

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 4:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

MALATTIA DOMINANTE.

La Politico-mania.

Una nuova malattia, con sommo dolore del buon senso, ha messa radice a Venezia — i medici han ragione: la guerra ed il caldo producono malattie. Essa è la Politico-mania, vulgo il prurito di parlare di politica. — Siccome è voce nuova, voi non la troverete registrata in alcun Dizionario Medico-chirurgico, nè perfino, se aveste la pazienza di leggerlo, nello *spiritoso* elenco delle malattie che servono di giustificazione ai cittadini per esentarsi dalla Guardia Civica; ma pur troppo a dispetto dei Dizionarii e degli elenchi, essa vive, et non ad deponendam, sed ad firmandam audaciam (scusate il latino, e vi mettiamo sotto l'italiano (*)).

Sotto l'Austria (pei suoi titoli onorifici vedete la Gazzetta del n.º 474) la Politico-mania stava lontana da noi quanto il Cholera, non già per il rigore delle leggi sanitarie, ma perchè l'eccelso — imperial — regio — dicastero — aulico — di — Polizia — in — Vienna aveva un certo secretino per iscacciarla, più possente del chinino per la febbre, che consisteva semplicemente nel mandare gli ammalati all'aria salutare dello Spielberg; ma colla polizia andò al diavolo anche il secreto, e la politico-mania invase il nostro territorio.

(*) E non a deporre, ma a accrescere la sua sfortatezza.

Andate, signori miei, ad un caffè, e ditemi se ho torto. I caffè, per lo innanzi gentile convegno di damerini dal guanto giallo, dai manichetti stoccati e dai cigarri d'avana, esperti soltanto in istecche di bigliardo, in mazzetti, in merletti, e in teatri, sono divenuti tante scatole di politica.

Un giovinotto, che fumando la pippa abbia lette sei od otto faccie di scienze politiche, e che abbia la fortuna di avere un buon paio di polmoni, s'eleva subito dalla sfera della mediocrità col fare del banco del caffettiere una cattedra. Quel giovinotto, che avrà in dosso almeno un quarto di nobiltà, vi dimostrerà come due e due fan sei che la monarchia è la miglior forma di Governo, e per comprovare la sua tesi darà degli asini a Platone ed a Cicerone che scrissero della Repubblica, citerà Aristotele, Macchiavelli, Fenèlon, Montesquieu; poi tirerà il fiato, e v'aggiungerà anche Rousseau e Bentham; e se il diavolo vi tentasse di fargli qualche obbiezione, concluderà col cantarvi quel grazioso finale, che è venuto in moda come i cappelli di paglia col nastro azzurro (che di sera par nero sulla paglia ch'è gialla) concluderà col cantarvi: *Siete una spia pagata dall'Austria perchè lodate la repubblica e mettete disunione.* Che logicissima risposta alla vostra obbiezione! E colla stessa erudizione, colla quale vi parlava della forma di Governo, passerà a spiegarvi le vere ragioni per le quali la Francia manderà le sue truppe a far una visita a Fer-

dinando il testone, o a bere il sorbetto a Pietroburgo; vi proverà a forza di pugni sul banco, che gli ambasciatori Russi *Pruth* e *Dnieper* colla principessa *Volga* hanno avuti i loro passaporti dal gabinetto francese; e se voi oserete dirgli che il *Pruth* ed il *Dnieper* non sono ministri ma fiumi, e ch'è fiume e non principessa il *Volga*, s'appellerà al caffettiere o a chi giuoca a macao.

Se il diavolo fa che ai Caffè troviate un qualche *tamburino*, che abbia servito due o tre anni in qualche reggimento, oh allora bisognerà che sofferiate in santa pace i suoi piani di guerra e le sue lezioni militari. Vi farà perdere il cervello colle mosse strategiche, coll'ala sinistra e destra, colle linee, e coi fossi, colle velette, controscarpe, lavori avanzati, e perfino colle mezze lunette!!! Egli prevederà tutti i piani di battaglia, avrà scoperti i movimenti dell'esercito, e li approverà o condannerà, a seconda che ci son buone o cattive notizie.

Nè i caffè soli sono l'asilo dei politico-maniaci; li troverete perfino nelle bettole, colla sola differenza che questi lasciano fare alla Francia ed alla Russia ciò che vogliono, purchè abbiano la compiacenza di veder *Radetzky* in una gabbia di ferro. I preti (ma non tutti), meno il tempo che impiegano a dir la messa ed a recitare l'ufficio, non fanno altro che parlar di politica; i medici, appena toccato il polso, consolano l'ammalato con un po' di notizie politiche; perfino se andate dal barbiere, lo troverete con una gazzetta in mano, che studierà le condizioni politiche della Russia e dell'Austria, e non vi raderà la barba fino a che non abbia terminato, per consolarvi nell'operazione co'suoi commenti; ed intanto anderete a rischio che nel calore della questione e' vi tagli il cocuzzolo.

Per amor dell'umanità adunque io proporrei che s'istituiscè provvisoriamente un lazzeretto dove porre i politico-maniaci per impedire il contagio, altramente se le cose vanno così, anche se vinciamo la guerra, perderemo il cervello.

Dott. ALLEGRO

I PIEMONTESI A VENEZIA.

Finalmente! . . . I tanto aspettati e sospirati aiuti piemontesi comparvero. Il generoso re Carlo Alberto, non contento di aver coperto le pianure, che già furono nostre, de' suoi coraggiosi armati, e di sudare tanto tempo sotto le mure delle fortezze che presto saranno senza dubbio in suo potere, ha voluto spedire nuovi soldati

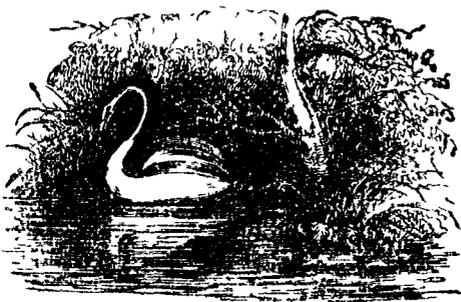
a distruggere anche da questa parte il nemico. Ora non c'è più da temere; la guerra si farà proprio da senno, e gli austriaci saranno costretti per lo meno a passare qualche fiume. — E inutile: tutti vogliono parlar di guerra, quando appena sanno parlare di pace; e bisogna esserci in mezzo per giudicare. Accusano Carlo Alberto di lentezze inesplicabili, d'inerzia riprovevole, e che si vorrebbe vederla finita una volta; ma egli, che trovasi sotto a quattro fortezze, le quali non si è potuto ancora assaltare, e che si trova circondato in tutta la pianura da molte truppe nemiche, si che parrebbe non lui dovesse cacciare gli austriaci dal Veneto, ma si gli austriaci lui; egli, dico, sa bene che non bisogna precipitare, che bisogna pensarci prima per non pentirsi poi, e che bisogna aver in pronto tutto il necessario per sostenere con onore la difficile lotta. Ma ora che al suo campo piovono grossi aiuti, e che ne ha spediti a bella posta a Venezia, per guardare questo sacro asilo della libertà, questo propugnacolo della indipendenza italiana, minacciato così da vicino, ora si che lo vedremo brandire la infallibile spada, e compiere quello che si assunse di fare. Frattanto egli lascia disputare a Torino i ministri Balbo e Saluzzo, se fosse da cacciare prima il nemico sparso per la campagna, lasciando bastantemente presidiate le fortezze prese d'assedio, o piuttosto prendere le fortezze regolarmente, lasciando il nemico scorrere e devastare le campagne e le città provinciali, che in fine del conto son poca cosa; e da quel prode generale ch'egli è, fermo nelle sue massime, conduce la guerra con tutte quelle regole dell'arte, che non possono ottenere o prima o dopo l'effetto desiderato.

— Grazie, infinite grazie, o re generoso; la nostra gratitudine sarà pari ai beneficii che ci fate, e la storia terrà conto delle vostre magnanime azioni. — Così press' a poco vi scriveva il Governo provvisorio della Repubblica, quando le vostre navi, che ora bloccano la tracotante Trieste, venivano a liberare questo mare Adriatico dalla flottiglia austriaca, che voleva bloccare i nostri porti; e così ci giova ripetere ora.

Con che gioia, con che esultanza furono accolti i novelli aiuti tra noi! Quasi tutta Venezia corse loro incontro per gettarsi, alla parola, nelle braccia fraterne; furono festeggiati dalle bande musicali e dagli spari delle artiglierie; e discendendo dai loro navigli, furono baciati pei volti e per le vesti! . . . tutto era fusione e confusione! — Al vedere questo chiasso, che pareva pro-

prio un trionfo, e più al sapere che per que' degni ospiti, stanchi dal lungo viaggio, e meritevoli di un dolce riposo, erano stati preparati de' comodi letti, alcuni soldati degli altri corpi venuti a combattere per la santa causa italiana, e che finora dormirono pazientemente nelle caserme sulla dura terra o sulla paglia, fecero il viso ingrugnito, e se ne dolsero forte; predicando d'essere tutti compagni, tutti Italiani, venuti tutti a combattere per la stessa causa, e non doversi serbare agli uni ciò che di diritto anche agli altri. Ma essi sono sudditi prediletti di S. M. il nostro magnanimo re, i soldati del gran generale, quelli che vengono dare agli austriaci il colpo di grazia, ed hanno bisogno di rimettere tutte le forze affievolite dal lungo viaggio. E poi . . . volete sentire il poi? . . . Allora quando veniste quà voi, non ci erano i letti pronti, ora ci sono; allora eravamo tutti confusi, ora siamo fusi. Chi primo arriva primo alloggia, ma non sempre bene; e questo è il caso. Non c'è dunque differenza che possa dispiacervi, o volontari di buona volontà. Col tempo e colla paglia si faranno dei letti anche per voi: chiedeteli al Governo. Frattanto, essendo noi in tempi di vera fratellanza, i soldati piemontesi vi potranno cedere, crediamo, parte dei propri; chè certo essi non possono essere meno generosi del loro re.

State dunque tranquilli; pensiamo al nemico; e festeggiando i nuovi e validi aiuti di re Carlo Alberto, gridiamo tutti: Viva, viva i Piemontesi entrati in Venezia!



IL CIRCOLO DEL PROGRESSO.

Il *Circolo del Progresso*, che ha alla testa F. Ferracini, e custodi delle cose segrete Generini e G. Donà, fa dei progressi immensi! Una volta si credeva che una redazione non fosse altro che un'unione di persone che compilano un giornale; ma signori no! il Ferracini presidente, e il Generini e il Donà segretario, vi fanno sapere che la Redazione è un luogo. Un luogo! proprio? Da senno? Ecco le loro precise parole: Il *Circolo del Progresso* si radunerà

lunedì 17 luglio corr. ore 9. pom. precise nelle sale annesse alla Redazione di questo Giornale (ch'è l'*Imparziale*). Una Redazione ch'è diventata la cucina o la camera da letto! Ma si spera che in quel circolo piglieranno almeno scuola d'italiano.



Un amplesso fraterno.

GIUSTIZIA POPOLARE.

Il giornaleto *Fatti e Parole* ha i suoi nemici, perch'è destino che i galantuomini siano perseguitati. Ora, fra que' nemici un tale si sporcò le mani di carbone per iscrivere su per i muri le seguenti parole: *Fatti e Parole, ai forti, ai forti*. Ecco un pietoso Davide che manda tra le prime file Uria per peccare liberamente con Bersabea! Ma il popolo ha fatto giustizia al giornaleto; il popolo che sa bene che anche scrivendo si può far del bene e molto bene alla patria, difendendo i diritti de' cittadini, esponendo i bisogni del paese, nonchè gli errori e gli arbitrii dei governanti.

E il modo onde il popolo fece giustizia, fu semplicissimo, perchè tolse via ne' due luoghi l'articolo *ai*, cosicchè rimasero queste parole: *Fatti e parole, forti, forti*.

Forti dunque, o compilatori di quel giornaleto; e non fatevi paura delle minacce dei cagnotti e dei birri di nuovo stampo.

ZIBALDONE.

— Arrivano da parecchi giorni alla Curia molte istanze per dispensa dalle pubblicazioni di matrimonio. La minacciata leva militare anima il patriottismo di molti giovani a menar moglie. Questo è coraggio! Ma la donna è croce, e non si fa che cambiar di croce.

— Giovedì 6 luglio corr., cioè due giorni dopo la fusione, fu un gran chiasso

nella pien' aula di un Tribunale di questo mondo. Chiestone il motivo, fui rimandato al cap. 7 dello Statuto milanese *De pugnīs seu grugnīs*.

— Il bello scrivere di certe notabilità provvisorie, ci richiama alla memoria certi avvisi di concorso che si stampavano sotto l' Austria. Veniva detto: *Oltre lo stipendio è annesso il diritto di alloggio IN NATURA!* Che fetida lingua!

— L' autore del gionaletto il *Castigmatti* dà a suoi lettori troppo ampie libertà di giudicarlo. Egli si sottoscrive *quelche vuoi*, senza avvertire che tutti abbiamo i nostri nemici, e che ci potrebb' essere qualche maligno fra i *furfanti* repubblicani che lo volesse un gesuita e un austriacante. O galantuomo, chi t'ha consigliato a fare una professione così equivoca di fede?

UN PO' DI SERIO.

La libertà della stampa.

. . . Nessuna colpa e più grave di quella che impone vincoli all' espressione del pensiero. Il Governo che contende a un' idea di manifestarsi e, con qualunque nome si chiami, governo tirannico. Il popolo capace d' usare o promuovere atti violenti contro la rivelazione pacifica del pensiero, si dichiara indegno di libertà. Di questi pochi principii, ogni giornale, ogni scrittore che abbia senso di rettitudine e non serva ciecamente, vilmente, all' egoismo di sette, dovrebbe farsi custode e mantentore . . .

Fatti che rivelano una colpevole e codarda intolleranza della libera espressione del pensiero vanno intanto via via producendosi nelle terre emancipate d'Italia, e al *colpevole* abbiamo aggiunto il *codardo*, perchè codardo è chi s' affida per vincere nell' altrui forzato silenzio. Lasciamo le innocenti condanne a morte profferite dagli anonimi imbrattaturì; ma da quel concetto di libertà movono le persecuzioni minacciate all' *Operaio*, le proposte di indirizzi al Governo perchè sopprima quel foglio, gli atti violenti commessi vilmente contro i ragazzi che lo rivendono? Perchè soppresso un giornale in Venezia? . . .

Monta protestare energicamente contro tendenze siffatte; importa in nome della santità e della inviolabilità del pensiero, dire agl' intolleranti, popolo o governanti, che l' intolleranza è abitudine d' oppressori, la diffidenza vizio di schiavi; — che gl' Italiani non debbono essere nè oppressori nè schia-

vi, ma liberi e giusti; — che primo fondamento alla libertà è l' eguaglianza, cioè la libertà data a tutti; primo fondamento alla giustizia è il rispetto al diritto del cittadino che afferma coll' espressione del pensiero la propria individualità; — che non è degno di vincere la tirannide chi non fa del proprio cuore tempio di libertà, d' indipendenza personale e d' amore; — e che la sacra bandiera italiana troverà sempre, fuori o dentro, un padrone che la contami o la calpesti, se a serbarla pura e temuta non veglierà libero, attivo, invadente come l' aura, come la luce di Dio, il pensiero.

(*Estratto da l'Italia del Popolo.*)

UNA PREDICA

Giustizia distributiva.

Una statistica singolare ci viene trasmessa da un ignoto corrispondente. Essa porta il seguente raffronto tra l' azienda della *Gazzetta Piemontese* e venti professori dell' Università e quaranta professori di retorica.

Tre compilatori di quella *gazzetta* toccarono l' anno scorso 50,000 franchi, venti professori dell' Università ne toccarono 40,000! quaranta professori di retorica poco più poco meno. Il lavoro dei compilatori della *Gazzetta* consiste tutto in traduzioni: quello dei professori in che consista non è mestieri il dirlo. Sicchè l' opera dei traduttori è non solamente raggugliata nella retribuzione a quella degl' inventori, ma la sorpassa otto volte almeno: il lavoro di tre equivale a quello di venti e di quaranta! La giustizia distributiva è qui, come ognun vede singolarmente mantenuta. Che questa giustizia si mantenesse sotto il regime dell' assolutismo, ciò facilmente si spiega; ma che continui a mantenersi sotto quello della libertà, è una troppo grossa anomalia. Mentre vi sono uomini che con profondi studi e fatiche, con opere di pubblica utilità illustrano la patria e giungono appena a guadagnar tanto da campare meschinamente la vita, e spettacolo di alta immoralità questo che ci viene offerto dall' azienda del foglio ufficiale: il lavoro di tre uomini, e che lavoro! retribuito a Torino come quello di venti professori dell' Università! Se il ministro degli affari esteri voglia lasciar sussistere più a lungo un tale scandalo lo vedremo.

(*Il Risorgimento.*)